

Il Mattino 17 Maggio 2003

Camorra, dieci anni alla madrina della cupola

Dieci anni di reclusione: per Maria Licciardi, la donna considerata dagli inquirenti il vero boss dell'Alleanza di Secondigliano, arriva la prima condanna. Il dispositivo è stato letto ieri pomeriggio dal presidente della settima sezione del Tribunale, Eugenia Del Balzo.

Quindici gli imputati nel processo per associazione a delinquere di stampo camorristico: undici i condannati, quattro le assoluzioni. Dieci anni alla Licciardi (per lei il pubblico ministero Filippo Beatrice aveva chiesto 13 anni); sette anni a suo marito, Antonio Techemie, otto a Gennaro Sacco, sei anni a Alfredo De Feo, Salvatore Schisano, Mario Pomatico; sette a Antonio De Luca Bossa, cinque a Eduardo Bove, Consiglia Pannicelli, tre anni e mezzo a Domenico Longobardi, sei anni (con la continuazione che cumula la pena con una condanna precedente). Assolti invece Gaetano Esposito e i fratelli Gennaro, Luigi e Salvatore D'Amico. La sentenza è stata ascoltata da Maria Licciardi e De Luca Bossa collegati in videoconferenza, essendo i due imputati sottoposti a regime di 41 bis.

Il verdetto, dei giudici rappresenta un'importante conferma del lavoro svolto dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Filippo Beatrice. Confermato l'impianto accusatorio: a partire dalla seconda metà degli anni Novanta - e cioè nel periodo di massima affermazione del cartello criminale di Secondigliano - al vertice della "cupola" sarebbe stata proprio lei, la sorella minore di quel Gennaro Licciardi, alla cui morte avrebbe preso il bastone di comando dell'Alleanza. Lei, l'unica donna che nel periodo di latitanza era stata inserita nell'elenco del trenta più pericolosi latitanti.

Ad inchiodarla a queste pesantissime responsabilità sono state intercettazioni telefoniche e ambientali, oltre alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Tra questi, anche l'ex boss di Forcella, Luigi Giuliano. E proprio per rispondere a queste Maria Licciardi (assistita dagli avvocati Eduardo Cardillo e Mauro Valentino) - nell'udienza celebrata il nove aprile scorso - aveva chiesto la parola per respingere tutte le contestazioni.

«Prima dell'arresto ero casalinga - disse - ma nella vita ho sempre lavorato». Come calzo-laia, spiegò poi. Con la camorra, assicurò ancora, «non ho mai avuto niente a che fare. Giuliano dice che avevo chiesto vendetta per l'uccisione di mio fratello Antonio? È assurdo, non avrei mai potuto fare una cosa del genere. La droga di cui parla Conte? In cinquantadue anni non l'ho mai vista da vicino, detesto chi la compra e chi la vende». Luigi Giuliano, concluse Maria Licciardi, «aveva motivi di risentimento nei miei confronti».

Nel corso delle indagini emerse anche un'intercettazione ambientale realizzata nell'ottobre 2001 durante un colloquio tra Licciardi e suo marito. La donna, in particolare, chiede testualmente a Techemie: «Non esce niente il fatto dell'ammnistia»? E il marito: «No, no che ce ne frega, quelli che se fanno il progetto della legge del giusto processo, il giusto processo, vogliono mettere termine a questa emergenza, che poi questo 416 bis è entrato per emergenza». Poi una riflessione: «Intanto - afferma Licciardi - Berlusconi abbiamo fatto tanto per farlo salire e sta facendo tutte le cose per lui». Non esiste, comunque, alcun elemento per ritenere questo passaggio qualcosa di più di uno sfogo per la piega assunta dal dibattito parlamentare, che non ha preso in considerazione l'ammnistia né approvato modifiche al 41 bis.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS